

La Chiesa cambia idea sulla morte cerebrale

Contrordine fratelli: niente trapianti

ANDREA SCAGLIA

Non basta la dichiarazione di "morte cerebrale" per decretare la fine della vita. A scriverlo è l'Osservatore Romano, quotidiano vaticano, in un editoriale intitolato "I segni della morte", firmato da Lucetta Scaraffia e apparso ieri in prima pagina in occasione del quarantesimo anniversario del cosiddetto "Rapporto di Harvard". Documento, questo, che nel 1968 modificò proprio i criteri per la definizione di morte, da allora non più basata sull'arresto cardiocircolatorio ma, appunto, sull'encefalogramma piatto. Rendendo così possibili i trapianti di organi, per i quali è appunto necessario che il cuore non abbia smesso (...)

(...) di battere. Un articolo che riaccende la discussione anche all'interno delle stesse stanze Vaticane. Perché così come quasi tutti i Paesi avanzati, a eccezione del Giappone, «anche la Chiesa - scrive l'Osservatore - consentendo il trapianto degli organi, accetta implicitamente questa definizione di morte», sia pur «con molte riserve: per esempio, nello Stato della Città del Vaticano non è utilizzata la certificazione di morte cerebrale».

L'editoriale prosegue mettendo in dubbio la stessa giustificazione scientifica di una scelta che «risiede in una peculiare definizione del sistema nervoso, oggi rimessa in discussione da nuove ricerche, che mettono in dubbio proprio il fatto che la morte del cervello provochi la disintegrazione del corpo». E cita il clamoroso caso del 1992, con una donna «entrata in coma irreversibile e dichiarata cerebralmente morta prima di accorgersi che era incinta; si decise allora di farle continuare la gravidanza, e questa proseguì regolarmente fino a un aborto spontaneo». Una vicenda che, insieme con altre analoghe addirittura concluse con la nascita del bambino, ha mes-

so in discussione «l'idea che in questa condizione si tratti di corpi già morti, cadaveri da cui espianare organi».

LE PAROLE DI RATZINGER

Per l'Osservatore Romano, «sembra quindi avere avuto ragione Jonas quando sospettava che la nuova definizione di morte, più che da un reale avanzamento scientifico, fosse stata motivata dall'interesse, cioè dalla necessità di organi da trapiantare». Anche perché «il rischio di confondere il coma (morte corticale) con la morte cerebrale è sempre possibile. E questa preoccupazione venne espressa al concistoro straordinario del 1991 dal cardinale Ratzinger nella sua relazione sul problema delle minacce alla vita umana». Con il futuro Papa a sottolineare che «quelli che la malattia o un incidente faranno cadere in un coma "irreversibile", saranno spesso messi a morte per rispondere alle domande di trapianti d'organo o serviranno, anch'essi, alla sperimentazione medica».

Certo è che l'articolo del quotidiano d'Oltretevere va a toccare un nervo scoperto, argomento su cui la stessa Chiesa ha negli anni mantenuto un atteggiamento non a tutti comprensibile. Rispetto alla fermezza con cui per esempio ha sempre strenuamente difeso la fecondazione come insindacabile inizio della vita, non pare esserci stata una corrispondente chiarezza sulla sua fine. Lo stesso Ratzinger, in un'intervista concessa al quotidiano Repubblica nel febbraio del '99, quand'era prefetto della Congregazione vaticana della Dottrina della Fede, dichiarava che «donare i propri organi è un gesto moralmente lecito», rivelava di essere iscritto all'associazione dei donatori, ma sottolineando - punto fondamentale, questo - che deve trattarsi di «un atto libero e spontaneo», una scelta fatta «in piena coscienza e in piena consapevolezza». E il Vaticano, nella persona del portavoce padre Federico Lombardi, ha precisato che la dottrina della Chiesa riguardo all'espianare degli organi non cambia: «Le riflessioni pubbli-

cate dall'Osservatore Romano sono ascrivibili all'autrice del testo e non impegnano la Santa Sede», sottolineando che l'articolo in questione «non è un atto magisteriale né un documento di un organismo pontificio».

DISCUSSIONE NECESSARIA

«In effetti, su quest'argomento, nel mondo cattolico non si è mai aperta una discussione chiara». Roberto De Mattei è professore di Storia del Cristianesimo e della Chiesa all'Università Europea di Roma. E ha curato la realizzazione di «Finis vitae. La morte cerebrale è ancora vita», volume la cui versione italiana è stata pubblicata dal Cnr pochi mesi fa. Raccoglie gli interventi di medici, scienziati e teologi che demoliscono un criterio ritenuto sorpassato anche

da una parte della stessa comunità scientifica. «Non direi che la Chiesa cattolica si sia mai esplicitamente esposta a favore delle tesi di Harvard - sostiene De Mattei -, ma certo non le ha neanche mai condannate. La realtà è che quel documento serviva a superare l'empasse di fronte alla nascente industria del trapianto, ed era diventato necessario definire "deceduta" una persona anche senza che il suo cuore avesse smesso di battere. Oggi, nemmeno la comunità scientifica è unanime nel considerare la morte cerebrale come la fine dell'esistenza terrena. E dunque, di fronte a un dubbio, è ovvio che la posizione cattolica debba comunque essere pro-vita».

POSIZIONI DIVERGENTI

D'altro canto, all'articolo dell'Osservatore - che di certo scatenerà un dibattito appassionato - ha immediatamente reagito il Centro nazionale trapianti. Il cui direttore, Alessandro Nanni Costa, ammette che c'è chi ha messo in dubbio i criteri di Harvard, «ma va detto che tali criteri sono stati accettati e sono diventati

norma in tutti i Paesi scientificamente evoluti, e in Italia sono diventati norma con una legge del 1978 riconfermata con un'altra del 1993. Scientificamente, l'uomo è vivo quando è vivo e funzionante il suo cervello».

Affermazioni cui replica Lorenzo D'Avack, vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica. Secondo cui «varie critiche vengono sollevate a questo criterio di morte perché, anche a encefalogramma piatto, il soggetto continua a respirare e il cuore batte. È evidente che per la Chiesa cattolica sia necessaria una riflessione». Aggiungendo che «in una condizione di morte cerebrale, ma non di cessazione del battito cardiaco, si dovrebbe essere in possesso di un precedente assenso esplicito all'espianto di organi da parte del soggetto».

L'Osservatore Romano

«La morte cerebrale non è la fine della vita»

Il quotidiano del Vaticano contesta i criteri attuali: sono sorpassati. E si riapre la discussione sull'espianto d'organi

SCIENZA E FEDE

Con la discussione sulla morte cerebrale si apre una nuova pagina nei rapporti tra bioetica e scienza *La-presse*

